

# E' Hu Yaobang il nuovo presidente del PC cinese

### Il premier Zhao Ziyang è ammesso tra i vicepresidenti effettivi - Deng Xiaoping presiede l'importante Commissione militare del partito

Dal nostro corrispondente

PECHINO - Hu Yaobang è il nuovo presidente del Partito comunista cinese. Hua Guofeng dagli incarichi di vice presidente. Tra i vicepresidenti effettivi viene ammesso anche il premier Zhao Ziyang. E Deng Xiaoping, oltre alla vicepresidenza, assume l'incarico di presidente della commissione militare del partito. Questo il principale risultato del sesto plenum del comitato centrale conclusosi ieri.

Il plenum - dice il comunicato ufficiale - si è tenuto a Pechino dal 27 al 29 giugno. Ma era stato preceduto da una riunione di lavoro durata almeno una settimana. All'ordine del giorno - sempre secondo il comunicato - vi erano: 1) discussione ed approvazione di una risoluzione su certe questioni della storia del partito dalla fondazione della Repubblica popolare cinese; 2) l'elezione del nuovo gruppo dirigente. La « risoluzione », che in particolare affronta il nodo della « grande rivoluzione culturale proletaria » e valuta « il ruolo storico del compagno Mao Tse-tung », non è stata ancora resa nota. Ma quasi certamente lo sarà entro il primo luglio, data del sessantesimo anniversario della fondazione del PCC.

Quanto ai mutamenti nel gruppo dirigente, il comunicato dice che il

plenum ha « approvato all'unanimità le dimissioni presentate dal compagno Hua Guofeng dagli incarichi di presidente del CC e presidente della Commissione militare ».

Storicamente questi due incarichi, in un partito come quello cinese la cui esistenza e la cui conquista del potere si erano praticamente identificate con la lotta armata, si erano sovrapposti, tanto che Mao era diventato presidente e non segretario del partito proprio in quanto presidente della Commissione militare. Ora invece l'incarico di presidente è di segretario si cumula in Hu Yaobang, mentre l'altro incarico, quello storicamente appunto più prestigioso, viene assunto da Deng Xiaoping.

L'altro organismo ridefinito dal plenum è il Comitato permanente dell'ufficio politico di cui fanno parte Hu Yaobang, Ye Jianying, Deng Xiaoping, Zhao Ziyang, Li Xiannian, Chen Yun e Hua Guofeng. I nomi sono gli stessi di prima, ma cambia l'ordine: Hu Yaobang, che prima dell'organismo faceva parte, ed era in quanto segretario del partito, ed era all'ultimo posto nell'elenco, passa al primo; Hua Guofeng, che era al primo, passa all'ultimo. E Zhao Ziyang, che prima vi era presente come capo del governo, sale al quarto posto anche come vicepresidente. Entra infine a far parte della segre-



Hu Yaobang



Hua Guofeng

teria Xi Zhongxun, che fino all'anno scorso era stato governatore della provincia di Canton.

Un breve commento dell'agenzia Nuova Cina dice che la sostituzione di Hua (e si intende il modo in cui è avvenuta) è « un passo in avanti sul piano della democrazia interna del partito ». Si apprende anche che le prime « critiche » a Hua erano venute nello scorso agosto, « in particolare durante la discussione di una bozza di risoluzione sulle questioni storiche ». Che egli aveva già dato le dimissioni nel corso di una riunione dell'ufficio politico nello scorso novembre e che la richiesta « è stata accolta dal plenum ». Al suo attivo, dice ancora il comunicato, c'era il « contributo » al rovesciamento del quattro. Ma egli è stato criticato per i suoi « errori di sinistra », incluso il « reprimere la discussione sulla pratica come solo criterio della verità » (la parola d'ordine di Deng Xiaoping, in contrapposizione al dogma maoista come unico criterio di verità) e tendenze al culto della propria personalità. Malgrado « errori » e « critiche » egli viene mantenuto nel gruppo dirigente perché possa « correggersi ».

Hua - non aveva potuto trasformarsi in riunione formale del CC e per sei mesi l'incarico di presidente del partito è rimasto praticamente vacante. E bisogna notare che, se Hua è stato criticato, da nessuna parte risulta che egli abbia fatto anche una autocritica. Quanto a Hu Yaobang, molti sottolineano la sua vicinanza politica a Deng Xiaoping e considerano il riassetto del gruppo dirigente come una vittoria totale. Altri invece hanno definito Hu come « uomo del compromesso ».

Certamente elementi di « compromesso » ci dovrebbero essere nel documento su Mao, che verrà reso noto nei prossimi giorni o forse oggi stesso. E va rilevato che anche nel comunicato del CC accanto al riconoscimento del ruolo del terzo plenum (del 1978, quello in cui prevalse la linea di Deng) e del criterio di « cercare la verità nei fatti », riemerge il mito del « vecchio pazzo » Yu Kong, quello che rimuoveva le montagne.

I cinesi hanno appreso dei risultati del plenum nei notiziari notturni. Ma già ore prima il coro dell'armata di liberazione, tra sventoleggiare bandiere rosse, ha eseguito un ricco repertorio di canzoni sul presidente Mao, il « grande leader e maestro della rivoluzione cinese ».

Sta di fatto però che la definizione del gruppo dirigente non deve essere stata così facile se la riunione di lavoro » del CC del dicembre scorso - seguita alle dimissioni

Siegmund Ginzberg

## La vicenda di Hu si intreccia con quella di Deng Xiaoping

dirigente del movimento giovanile (ora diventato segretario della lega della gioventù cinese nel 1957, a 52 anni), Hu Yaobang è della generazione che si è formata nella lunga marcia (34). Durante la guerra di liberazione era stato commissario politico di una colonna e subito dopo aveva partecipato alla direzione degli organismi di partito del Sichuan. A quell'epoca Deng Xiaoping era stato commissario politico della « Seconda armata di campagna », con Hu direttore del dipar-

tamento politico - aveva la responsabilità dell'ufficio del sud-ovest, cui facevano capo appunto il Sichuan, lo Yunnan, il Guizhou. E' a questo periodo che gli esperti di cose cinesi fanno risalire la correlazione tra le sue fortune politiche e quelle di Deng Xiaoping. Vittima, come altri, della rivoluzione culturale, Hu viene riabilitato soltanto dopo l'affare Lin Biao. Ma segue Deng nella sua « caduta », dopo gli incidenti di piazza Tian Anmen (1976), per essere riabilitato di nuovo, appunto

promesso tra le due parti, letta dal vecchio ministro Ye Jianying in occasione del 30.mo anniversario della fondazione della Repubblica popolare (ottobre 1979). Negli ultimi mesi dello scorso anno il nome di Hu è spesso comparso associato a quello di Chen Yun, l'anziano e lucido sostenitore del realismo del « riaggiustamento » e censore dei difetti di « stile di lavoro » del partito. E di Chen Yun, la cui complessa e un po' misteriosa personalità ne fa uno dei dirigenti di maggiore autorevolezza del partito cinese, tutto si può dire fuorché sia « uomo di quinquant'anni ».

s. g.

## Fino all'ultimo momento la rincorsa fra Begin e Peres

# Israele oggi alle urne, esito incerto

### Gli ultimi sondaggi danno una leggera prevalenza all'opposizione laburista, pur con un netto recupero del Likud - Nessuno dei due sarà in grado di governare senza i partiti minori

TEL AVIV - Gli israeliani vanno oggi alle urne per eleggere la decima Knesset (parlamento) dall'indipendenza. Si tratta di una delle elezioni più incerte di tutta la storia dello Stato ebraico: da esse dipendono le sorti non solo del governo Begin, ma in larga misura della stessa pace nel Medio Oriente. Per risalire la china del consenso, il primo ministro del Likud ha infatti deliberatamente perseguito una politica « di forza », prima con la cosiddetta « crisi dei missili » in Libano poi con l'attacco aereo sul reattore nucleare irakeno a Baghdad, portando la regione mediorientale letteralmente sull'orlo della guerra; e non sono

in pochi a temere che, se dalle urne il suo governo dovesse uscire confermato, il risultato di un attacco contro le posizioni missilistiche siriane in Libano diverrebbe più concreto. Dopo aver infatti gridato ai quattro venti - anche nei giorni scorsi - che i missili SAM e nella Valle del Bekaa (missili), occorre ricordarlo, difensivi, la cui funzione è di difendere le unità siriane della « Forza araba di dissuasione » da attacchi aerei israeliani, « devono essere ritirati » dopo aver visto fallire, nella sostanza, la mediazione dell'inviato americano Habib. Begin potrebbe essere tentato, se l'elezione gli confermerà l'investi-

mentale, di compiere quel gesto di forza che il raid su Baghdad gli ha consentito di rinviare senza logorare la propria posizione elettorale. Ma queste sono le previsioni, a più lunga scadenza. Adesso, nelle ultime ore dell'accanto duello elettorale fra Begin e Shimon Peres, leader dell'« Alleanza » laburista di opposizione, l'attenzione degli osservatori si concentra sui più recenti sondaggi. Un dato costante è quello che vede i due antagonisti contendersi il primo posto, con una probabile leggera prevalenza dei laburisti di Peres ma con una netta rimonta, rispetto alle prime settimane di campagna elet-

torale, del Likud di Begin. L'ultimo sondaggio da infatti una maggioranza relativa di 43 seggi su 120 a Peres (nel parlamento uscente i seggi dell'« Alleanza » laburista erano 33), mentre al Likud ne andrebbero 40 (contro i 39 di cui disponeva). Nessuno dei due potrebbe dunque governare senza l'appoggio determinante di gruppi minori, ed è qui che le previsioni si fanno più incerte e discutibili. I laburisti, come si sa, hanno retto le sorti del governo per ventisei anni. Mentre il blocco del Likud di Menahem Begin è al potere dal 1977. In questi quattro anni tuttavia la sua posizione è

stata severamente logorata non solo e non tanto sul piano della politica internazionale - Camp David prima e le ostentazioni di forza poi gli avrebbero anzi guadagnato consensi - quanto sul piano della politica interna, caratterizzata da una situazione economica disastrosa (oltre il 130 per cento di inflazione), alla quale lo sferzato liberismo inaugurato proprio in vista delle elezioni ha concesso un apparente respiro, senza però risolvere alcuno dei problemi di fondo. Ed è questo dato, malgrado i « successi » di carattere internazionale, che potrebbe riproporre in discussione le previsioni formulate dai sondaggi.

## Nella prigione di Maze

### Ora otto i detenuti IRA in sciopero della fame

BELFAST - Un ottavo detenuto si è unito ieri a quelli già in sciopero della fame nella prigione di Maze, a Belfast: si tratta di Laurence McKewen. 21 anni. McKewen sta scontando una condanna a cinque ergastoli, per aver causato quattro esplosioni e per tentato omicidio nei confronti di un poliziotto. Peggiorano intanto le condizioni di salute degli altri sette uomini dell'IRA in sciopero della fame. Destano preoccupazione, in particolare, quelle di Joe McDonnell, 30 anni, che si trova al 51.mo giorno di digiuno. McDonnell è stato il primo a inizi-

ziare lo sciopero della fame subito dopo la morte di Bobby Sands e di altri tre repubblicani irlandesi, secondo portavoce dell'IRA, è a letto da un'ora ormai trattenerlo l'acqua che beve. La crisi aperta dallo sciopero della fame dei detenuti repubblicani nella prigione di Maze sembra non avere, per ora, alcuna prospettiva di soluzione. Nei giorni scorsi è fallita anche l'iniziativa della « Commissione irlandese » per la pace e la giustizia, che aveva proposto un piano di accordo tra le autorità britanniche e i detenuti: quest'ultima ha respinto la proposta di mediazione.

## Città portuale attaccata dai guerriglieri nel Salvador

### Davanti al magistrato i «golpisti» spagnoli

SAN SALVADOR - Guerrieri del Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí hanno attaccato sabato posizioni dell'esercito salvadoregno nel porto di La Unión, impegnando le forze di sicurezza in aspri combattimenti che sono continuati per tutta la giornata di domenica. La Unión, nel sud del paese, è capoluogo provinciale e la maggiore porto salvadoregno. Si tratta del primo attacco in forze della guerriglia dopo la battaglia sulle pendici del vulcano Chichontepac, durata parecchi giorni e costata gravi perdite ad entrambe le parti.

## Dopo i recenti arresti

### Davanti al magistrato i «golpisti» spagnoli

MADRID - Otto civili, arrestati in relazione all'inchiesta aperta per far luce sui voci relativi a preparativi di un colpo di stato, sono comparso ieri davanti al tribunale nazionale. Mentre nessun particolare ancora si conosce sulla testimonianza dei civili, interesse ha destato nel paese la decisione del governo di applicare, per la prima volta nei confronti di un militare, la « legge antiterroristica », che, nonostante la decisione della magistratura militare che ne aveva ordinato la scarcerazione, ha consentito di man-

# Un comunicato di poche righe della TASS Gromiko in visita a Varsavia alla vigilia del IX congresso

### Il viaggio nella capitale polacca sarebbe imminente, ma non se ne precisa la data - Willy Brandt, da lunedì sera in URSS, sarà ricevuto anche da Breznev

Dal nostro corrispondente MOSCA - Non poca sorpresa ha provocato, negli osservatori occidentali a Mosca, la notizia dell'imminente visita in Polonia del ministro degli Esteri Andrei Gromiko. Se, praticamente inesistenti, le indicazioni sul contenuto politico degli incontri che il dirigente sovietico avrà a Varsavia. Le poche righe della agenzia TASS - riprese ieri dalla Pravda - si limitano a informare che la visita « di amicizia » avviene « su invito del Comitato centrale del POUP e del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare polacca » e si svolgerà nei primi giorni di luglio.

# In Polonia sottolineano che il clima è migliorato

### Jaruzelski riafferma l'importanza dell'alleanza con l'Unione Sovietica - Riunione tra Ufficio politico e delegati

Dal nostro inviato VARSAVIA - La visita a Varsavia del ministro degli Esteri sovietico a membro dell'Ufficio politico del PCUS Andrei Gromiko, su invito, precisa l'annuncio, del Comitato Centrale del POUP e del Consiglio dei ministri, avviene « sicuramente critica - un significato anche esteriormente e formale del tutto canonico alle sue preoccupazioni principali. Ma si tratta sempre di ipotesi che i fatti potrebbero rapidamente smentire nel breve volgere di qualche giorno.

Il bilancio positivo per la nuova dirigenza di Varsavia. Nella capitale, per convincere i delegati, ha preso la parola più volte. In particolare in difesa del primo segretario uscente Stanislaw Gomułka, prima di essere considerato « un voto non solo alla posizione di tutto l'Ufficio Politico, ma altresì alla mia personale posizione. Semplicemente vorrei considerare un voto in favore di fiducia nei miei confronti ».

## Missione di verifica

Sembra chiaro - lo conferma la formulazione adottata per qualificare il tipo di invito - che Gromiko si recherà a Varsavia con compiti generali di verifica della situazione, assai più che con compiti specifici legati al dicastero di sua competenza. E' fuori di dubbio che la sua qualifica di membro del Politburo conta, in questo frangente, assai più della sua carica di governo. Le preoccupazioni del Cremlino per la situazione esistente in Polonia sono tutt'altro che scemate dopo la conclusione dell'undicesimo plenum del POUP. Prova ne sia che, ancora ieri, l'organo del PCUS ospitava l'articolo di fondo del quotidiano Unen, organo del CC del partito mongolo - intitolato « Chiara manifestazione di una coerente politica internazionaleista » - di pieno sostegno alle considerazioni critiche contenute nella lettera inviata a Varsavia dai dirigenti del Cremlino.

In esso non è difficile notare l'accettazione data ai problemi della politica estera dell'intera comunità dei paesi socialisti, l'allarme derivante dai pericoli che gli eventi polacchi possono portare alla « nuova sicurezza », l'allarme di fronte all'eventualità che « il bilancio delle forze dei due sistemi mondiali venga modificato » nel caso di una « vittoria delle forze antisocialiste ». Anche l'organo del PC mongolo si associa alla richiesta ai

## Un bilancio positivo per la nuova dirigenza

Gromiko dovrebbe arrivare, secondo fonti ufficiose, domani o giovedì. La coincidenza del viaggio con la conclusione delle conferenze di noialto gli consentirà di « dubbiamente di farsi un'idea chiara dell'andamento della preparazione del nono congresso straordinario. Una prima analisi dei risultati raggiunti è stata compiuta ieri in un incontro al Comitato Centrale del POUP tra i rappresentanti di delegati eletti in tutto il Paese ed esponenti dell'Ufficio Politico. La riunione era presieduta da Stanislaw Kania.

Il bilancio, per il primo segretario, è nettamente soddisfacente. Egli è riuscito a raggiungere i principali obiettivi che si era posti: ottenere l'appoggio convinto di tutto il partito alla linea del rinnovamento socialista e giungere all'apertura del congresso, il 14 luglio, con il gruppo dirigente non lacerato e con tutti i suoi maggiori esponenti eletti delegati. In effetti, dei 16 membri effettivi o supplenti dell'Ufficio Politico, i delegati sono almeno 12. Ultimo, si ordina di condanna del Sudafrika e dei paesi occidentali che lo sostengono. Ma vedano nell'ordine le tre risoluzioni.

## Come hanno votato i delegati a Katowice

A Katowice i delegati alla conferenza hanno accettato l'invito di Kania a eleggere Zabiszki, ma nella votazione hanno bocciato quasi tutti gli altri candidati proposti dalla direzione del partito e tra essi: Gerard Gabrys, membro dell'ufficio politico, Zbigniew Modzi, vice primo ministro e presidente della commissione per la pianificazione, Mieczyslaw Wojtczak, responsabile della sezione cultura presso il CC, Norbert Michla, generale e direttore della sicurezza superiore di scienze sociali presso il CC, Mieczyslaw Glanowski, ministro dell'Industria mineraria e Adam Krzyzostowski, vice ministro degli Interni.

# Sahara occidentale: referendum sotto il controllo dell'ONU

### Lo ha deciso il vertice dell'OUA

NAIROBI - Il referendum per l'indipendenza del Sahara occidentale si terrà entro l'anno sotto il controllo di una forza di pace delle Nazioni Unite e dell'OUA (Organizzazione dell'unità africana). E' questo l'accordo raggiunto al termine del vertice annuale degli Stati africani conclusosi a Nairobi. Le altre più importanti decisioni riguardano il tiro delle truppe libiche dal Caid che, nel giro di pochi mesi, dovranno essere rimpiazzate da una forza dell'OUA, e la vicenda della Namibia per la quale i cinquanta Stati africani hanno approvato all'unanimità un documento di condanna del Sudafrika e dei paesi occidentali che lo sostengono. Ma vedano nell'ordine le tre risoluzioni.

SAHARA OCCIDENTALE - Dopo che il re del Marocco Hassan II aveva, nel suo discorso a Nairobi, accettato in linea di principio e con un ritardo di oltre cinque anni l'effettuazione di un referendum tra la popolazione dell'ex colonia spagnola che si era annesso con la forza tra il 1975 e il 1976, la situazione si è sbloccata. L'Algeria, principale sostenitrice dei diritti all'autodeterminazione del popolo saharavi, aveva espresso per bocca del suo presidente Chadli Bedjedid un giudizio favorevole parlando di « un passo avanti, impazientemente atteso, verso la pace e la conciliazione tra il popolo marocchino e il popolo saharavi fratello ».

Giudizi positivi, pur mettendo in evidenza il ritardo con cui il Marocco è addivenuto a questa decisione, avevano espresso anche i dirigenti mauritani. Su questa base dunque l'OUA ha nominato un comitato composto da sette paesi che dovrà riunirsi entro agosto per definire un piano di cessate il fuoco e stabilire le modalità del referendum in accordo con Marocco, Algeria e Fronte Polisario. Lo svolgimento del referendum sarà controllato da una forza di pace dell'OUA alla quale è stato chiesto di assicurare l'ONU.

Romolo Caccavale